

Sangue e l'incubo bomba, io

Il fumo bianco scambiato per un'esplosione. Vetri rotti e corpi a terra,

di VIVIANA
PONCHIA
■ TORINO

DALLA POSIZIONE eretta di chi ha già capito che non potrà raccontare una festa mi trovo all'improvviso gobba e schiacciata contro le serrande di Olympic. E stavolta non guardo le vetrine. Sento qualcosa che si aggrappa alla gamba destra: una bambina, avrà sette anni. Alla sinistra si stringe il fratello più piccolo mentre il padre fa da scudo a tutti e tre e grida aiuto. Siamo un bizzarro assemblaggio umano, sconosciuti terrorizzati da un nemico che non abbiamo ancora individuato ma che ha scatenato uno tsunami. Ci stiamo proteggendo a vicenda come una famiglia improvvisata. Il cellulare continua a vibrare. Penso a mio figlio, quello vero. Dentro l'onda anomala che solleva le persone a mezzo metro da terra e le scaraventa sui cocci di bottiglia potrebbe esserci anche lui. Mi sento soffocare, non ho un piano, non vedo vie di fuga. Da piazza San Carlo dove era stato allestito il maxischermo per la finale di Champions League Juventus-Real Madrid. Via Roma è un flipper di maglie bianconere che sbattono, via Santa Teresa è troppo stretta, via Giolitti troppo lontana. La parola impronunciabile volteggia sulle nostre teste: bomba. Ma il rumore di sottofondo è più quello di una mitragliatrice, simile in tutto e per tutto a migliaia di piedi che calpestano occhiali e contenitori di plastica. La bambina attaccata alla gamba destra ha un taglio sulla fronte. Io vedo sangue sulla camicia bianca e non so se sia mio. **DICO** una cosa insensata: «Così non va bene». Il gruppo di amici che era con me è stato inghiottito

dalla marea. Penso che un figlio piccolo non lo avrei portato in quell'arena e subito mi vergogno perché sono tanti, non possono essere impazziti tutti insieme. I tacchi alti dei sandali che ho maledetto mettono la giusta distanza fra i miei piedi e il vetro che pavimenta piazza San Carlo. Chi ha venduto tutte quelle bottiglie lo so, li ho visti ore prima arrivare indisturbati con i carretti, i panini, le grosse marmelle penzolanti di maionese e ketchup. A me la polizia ha fatto storie per una bottiglietta d'acqua con il tappo. Alle quattro del pomeriggio non ci voleva Nostradamus per predire che alle dieci il cuore di Torino sarebbe potuto scoppiare, di gioia o di terrore. Non è un concerto, non si vendono i biglietti. È una piazza elegante e insidiosa, una trappola transennata dove non c'è il numero chiuso. A distanza di tre minuti, sul funesto 3 a 1, due ondate spostano la folla. È come se il pavet fosse sollevato da un terremoto. Conta essere agili ma non è sufficiente. Se finisci sotto vieni calpestato e basta. Sembra l'Heysel, dice qualcuno. Cadono zaini, felpe, portafogli. Saltano via le scarpe. C'è sangue dappertutto. Un ragazzo si arrampica su una cancellata e si laceri i tendini del braccio. Una ragazza si affloscia vicino al chiosco dell'edicola, urlano che è in arresto cardiaco e c'è bisogno di un defibrillatore.

COMINCIA la gazzarra delle ambulanze che per tutta la notte faranno la spola fra gli ospedali. La seconda parola che non andava pronunciata è «attentato» invece passa di bocca in bocca e alimenta l'isteria. Fumo bianco si alza verso

in fuga dalla piazza

così la festa si è trasformata in un dramma

piazza Castello, forse hanno colpito lì. La ringhiera del parcheggio che i forestieri scambiano per metropolitana è stata sradicata, che abbiano messo del tritolo sulle scale. Sono perfettamente allineata dentro la psicosi collettiva, vedo nei fumogeni ordigni nucleari. Mi appiattisco contro un muro di galleria San Federico e sfilo il cellulare. Non funziona, la rete è in tilt. All'ennesimo tentativo la sua voce: «Mamma, stai bene? Stanno sparando in piazza San Carlo». Ecco, anche lui. La paura sta cambiando colore. Non c'è nessun nemico, Tommi, è solo panico moltiplicato per 30 mila. E lui dice che hanno vinto comunque, ci siamo calpestati da soli ed è quello che volevano.

AVANZO fra piedi rotti e facce stravolte. Chi si ritrova scoppia a piangere e si abbraccia e giura «mai più, mai più». Non ha importanza cosa succede sul maxi schermo, la partita si gioca qui. Si alza il vento, cade qualche goccia. Aiuto un anziano a rialzarsi, lo affido ai ragazzi della Croce Rossa. Un gruppo di adulti infila bambini sotto le auto, i tassisti fanno corse gratis verso gli ospedali. Il ragazzo con la maglia di Marchisio sotto choc dice di avere visto il kamikaze. Non è Torino. È Manchester, Nizza, Berlino, Parigi. Restano sul campo da gioco montagne di cose abbandonate, vestiti a brandelli e soprattutto scarpe. Ci sono scarpe anche ai confini dell'inferno, fino a dove la paura si è fermata. Davanti al portone di casa mia, distante almeno 3 chilometri dall'epicentro, trovo una Nike spaiata in ottime condizioni.



I sindacati di polizia: «Grande prova di professionalità»

«Le forze dell'ordine intervenute a Torino, per i fatti di piazza San Carlo, hanno dato prova di grande generosità e professionalità» affermano in una nota congiunta i sindacati di polizia Siulp, Sap e Siap. «Non è il momento delle polemiche» hanno inoltre aggiunto



Peso: 75%



I dubbi

TAXI E AMBULANZE

La corsa disperata
al pronto soccorso
Il ricordo di Nizza e Berlino

Bottiglie di vetro

Un punto critico sono le bottiglie di vetro che nella calca, rompendosi, hanno causato il maggior numero di feriti. In eventi simili vengono emessi dei divieti per gli alcolici

Le uscite

Piazza San Carlo ha 5 vie di fuga. Due erano state bloccate per prevenire attentati in stile Nizza. In molti si chiedono se la disposizione delle vie di fuga era errata

Lancio di fumogeni

Prima dell'inizio della gara, alcuni ultras hanno scavalcato le transenne che delimitavano l'area. In più occasioni, durante l'incontro, hanno acceso fumogeni, poi lanciati verso il maxi schermo



PANICO A PIAZZA SAN CARLO

30.000

persone riunite per vedere

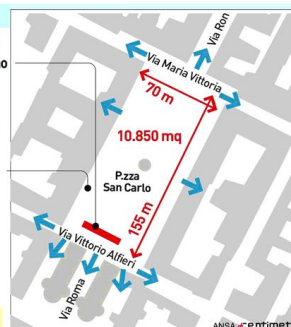
Juve-Real su maxi-schermo

2,8 persone
per mq

cede la ringhiera
di un accesso
al parcheggio
sotterraneo

Feriti: 1.500
Gravi: 3

↑ vie di fuga



Cristiano Ronaldo

segna il 3-1

22.07

Si sente

uno scoppio

La gente comincia

a correre in tutte

le direzioni

Chi cade a terra

viene travolto

La maggior parte

esce verso Sud

lungo via Roma

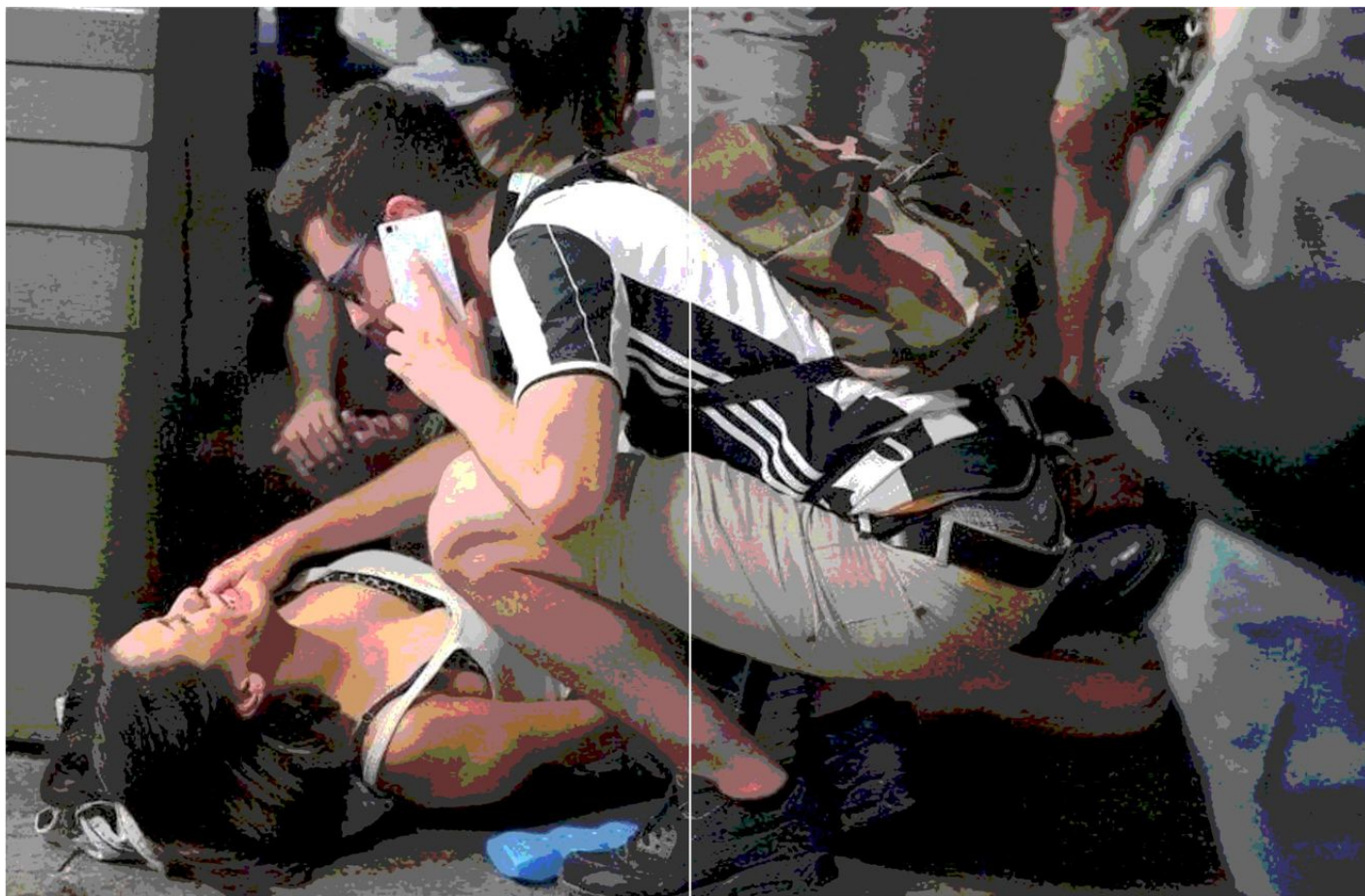
23.00

In piazza non c'è

più nessuno



Peso: 75%



Peso: 75%